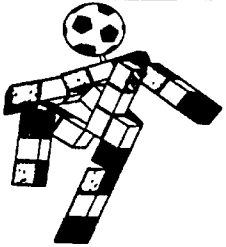


Una nuova sorpresa a Bari



La squadra sovietica crolla nel derby dell'est con i rumeni anche per colpa di un rigore inventato dall'arbitro per un fallo di mano di un difensore avvenuto fuori area. La doppietta di Lacatus può segnare la fine di un ciclo

Viale del tramonto

URSS-ROMANIA

1 (1) DASAEV	5
2 (2) BESONOV	4
3 (20) GORLUKOVICH	5
4 (3) KHIDIATULLIN	6,5
5 (4) KUZNETSOV	5,5
6 (6) RATS	5,5
7 (7) ALEINIKOV	5,5
8 (8) LITOVCHENKO	4
(15) 68' YAREMCHUK	
9 (10) PROTASOV	6
10 (9) ZAVAROV	6
11 (11) DOBROVOLSKI	4
(12) 71' BORODIUK	sv
(22) UVAROV	
(19) FOKIN	
(17) ZYGMANTOVICH	

0-2

MARCATORE: 40' e 54' (rigore) Lacatus.
ARBITRO: Cardellino (Uru)
NOTE: Angoli 5-1 per la Romania. Sole, giornata molto calda e afosa. Spettatori 42.907. Incasso 2 miliardi 106 milioni 536 mila lire. Ammoniti Khidiatullin (Urss) per gioco falso e Lacatus (Rom) per ostruzionismo. In tribuna l'allenatore dell'Olanda Leo Beenhakker.

1 (1) LUNG	7
2 (2) REDNIC	6
3 (3) KLEIN	6
4 (4) ANDONE	6,5
5 (5) ROTARIU	6,5
6 (6) POPESCU	6,5
7 (7) LACATUS	7,5
(17) 87' DIMITRESCU	sv
8 (8) SABAU	5,5
9 (14) RADUCIOIU	6
(18) 79' BALIN	sv
10 (16) TIMOFTE	5
11 (13) LUPESCU	6
(12) STELEA	
(11) LUPU	
(19) SANDOI	

DAL NOSTRO INVIATO

L'ira di Lobanowski «Un vero disastro siamo stati dei folli»

BARI. I destini di Urss e Romania si incrociano per la prima volta in un Mondiale e i risultati sono sconcertanti per la stagionata truppa di Lobanowski: fra gioventù ed esperienza, vincono impetuosamente gli anni verdi dei rumeni. Emerich Jenei sa perfettamente che la vittoria non è una semplice vittoria di giornata. E sa benissimo che anche la qualificazione è forse il primo posto di un girone già stravolto nei pronostici può essere dei suoi uomini: ma preferisce la prudenza. «La qualificazione è vicina, ma il cammino è ancora lungo e difficile. Oggi però siamo stati più forti dell'Urss, non è poco, saranno contenti i nostri tifosi». Teme il Camerun? «Non temo gli avversari, mai. Piuttosto, temo la mia squadra. Non sempre sa giocare ad alti livelli». Però la Romania ha vinto anche senza la sua stella Hagy: significa che può farne a meno? «Hagy è un giocatore che ci invidia tutto il mondo, però un uomo da solo non vince nulla, conta il collettivo. Anche Lacatus che oggi tutti indicano come il protagonista è soltanto uno degli undici». «Il campionato del Canarino è un gioco di squadra, non è un gioco di due o tre giocatori. Questo è un grande: significa, vuole dire che adesso la Fiorentina, se mi vuole, dovrà pagarmi di più...»

In serata rumeni hanno festeggiato alla grande. Per Valeri Lobanowski deve essere stato invece uno dei pomeriggi più amari della sua quindicinale esperienza alla guida della nazionale sovietica. Il colonnello è furibondo e se la prende coi suoi giocatori. «Nel primo tempo andava tutto bene, tanto è vero che potevamo comodamente segnare due o tre gol con un po' più di decisione. Dopo ho visto un disastro, nessuno rispettava le consegne, abbiamo fatto giocare la Romania in contropiede, l'unico modo in cui si vincere. Siamo stati dei folli. Tutto compromesso? «No. Ho sempre detto che il nostro girone era il più equilibrato, poteva succedere di tutto, come infatti è successo. Ma possiamo recuperare, stiamo già pensando all'Argentina. In questa squadra credo ancora, non è vero che è vecchia e malandata come sento dire: e d'altra parte è la migliore formazione che possiamo presentare». Sul banco degli imputati anche il portiere Dassave, che fa autocritica. «Sul primo gol di Lacatus ho sbagliato perché ho pensato troppo ad aver fatto, dovevo essere più istintivo. Ma il rigore non c'era, l'ho detto all'arbitro e lui non mi ha ascoltato». □ F.Z.



Due sostenitori del Camerun esultano per la loro squadra

Per il Camerun la festa è appena cominciata

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. Da Milano a Yaoundé, dall'Italia al Camerun, lungo un asse immaginario di migliaia di chilometri, si va consumando la festa più sorprendente e inattesa. La rivincita del football anacronisticamente definito «da terzo mondo», e tuttavia ancora da verificare compiutamente nei prossimi giorni, aveva un nome ben più difficile da pronunciare di quanto non fosse stato per noi quello di Paolo Rossi otto anni fa in Spagna: Francois Omam Biyik. Poche ore prima quel suo testone nero dagli evidenti pregi aveva steso Diego Armando Maradona e i campioni del mondo, scatenando la «festa nera» ad ogni latitudine. «Ma io non ho battuto Maradona. Ho battuto l'Argentina», spiega con enfasi l'uomo d'attacco che ha preso il posto del vecchio Milla, ormai utilizzato part-time. Omam Biyik, che nell'ultimo campionato in Francia ha giocato nel Laval in seconda divisione, ha già firmato un contratto triennale (170 milioni a stagione) per il Rennes. Anche il Bari l'aveva contattato, ma poi l'affare è sfumato. Figlio di un agricoltore, se ne andò dal Camerun, dal villaggio di Fouma (150 km a nordovest di Yaoundé) quando aveva 21 anni: e ora Omam Biyik, che ha un fratello pure lui impegnato nel campionato transalpino (gioca nel Le Havre) e che venerdì ha rimediato un cartoncino rosso contro l'Argentina, è diventato il più ricco calciatore camerunese. «Per noi è stata una giornata storica. Come lo fu per la no-

stra nazionale nell'82, quando uscì al primo turno ma imbattuta anche contro gli italiani. E come nell'84 e nell'88 quando vincemmo la Coppa d'Africa». «Contro l'Argentina - è il 38enne Roger Milla che parla - avremmo firmato anche per una sconfitta orrore, un 2 a 1 per loro... ma adesso dobbiamo finire subito i festeggiamenti e pensare alla Romania». Il pensiero dei camerunesi è fissato anche sul premio dell'eventuale qualificazione, che sarebbe in qualche modo «storica» per il continente africano. «Non ci siamo messi per nulla d'accordo con la federazione, nei giorni scorsi» confessa scuotendo la testa trecciolata Makankaly - e per questo abbiamo giocato la prima partita un po' scocciati. I giocatori, per inciso, chiedono 50 milioni a testa «per l'impresa»: nel frattempo si sono consolati con una maxi-torta divorata a tempo record su cui stava scritto a caratteri di cioccolata «Camerun-Argentina 1 a 0». A Yaoundé, in compenso è quasi festa nazionale per tre giorni, i negozi hanno chiuso per celebrare degnamente la vittoria sul grande Maradona. Una vittoria ben poco attesa anche dalla stampa africana, che nei giorni scorsi molto aveva appoggiato Belli, il portiere ribelle, nella sua offensiva contro l'allenatore sovietico Nempomniachi, l'uomo che da due anni guida i «Leoni» pur non sapendo una parola di francese e inglese. E che adesso rischia di diventare pure lui eroe nazionale. In attesa della Romania. □ F.Z.



Mucchio selvaggio dei giocatori rumeni dopo il primo gol di Lacatus

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

BARI. Requiem per l'Urss del colonnello Valeri Lobanowski, o almeno per ciò che resta della squadra «bellissima e fragilissima» di Mexico '86 e quella più scaltre che affossò in semifinale l'Italia agli Europei '88. Di tutto questo passato fastoso, resta solo l'aggettivo fragilissima, di per sé ben poco consolante. La Romania ha approfittato ed era il minimo che potesse fare: di fronte a tanto sfascio: al resto ha pensato il signor Cardellino nome vezzoso che stona con un fischietto capace soltanto di sbagliare nella maniera più greve. L'uruguayano ha colpito al cuore l'armata rossa quando i suoi uomini erano già allo sbando ma con un solo gol sul groppone e dunque teoricamente in grado di rimontare. In che modo? Concedendo un rigore assolutamente inesistente a ripresa da poco avviata. Non era necessario il replay

per accorgersi che il braccio di Khidiatullin aveva toccato il pallone almeno un metro e mezzo fuori dall'area di rigore. Requiem per l'Urss: affermandolo, non ci pare proprio di esagerare soprattutto tenendo conto della prossima partita che le spetta, contro l'Argentina e soprattutto a Napoli, in casa di un Maradona altrettanto nei pasticci. Dunque, il derby dell'Est europeo è finito nelle mani giuste, in quelle della Romania. Prima, molto prima, in altre mani, e cioè in quelle del vecchio portiere Lung, erano terminate le rare e pallide iniziative sovietiche: che nel primo tempo della partita erano state un paio ma tutt'altro che trascurabili. Zavarov e Aleinikov, la coppia juventina, si era presentata nel giro di due minuti, dal 36' al 38', davanti al portiere rumeno: due tiri fortissimi

develati con altrettanti interventi prodigiosi. Dalla tribuna si stava già commentando negativamente il malinconico giocare dei sovietici quando le due fiamme avevano illuso su un recupero degli uomini di Lobanowski. Si era trattato invece degli ultimi due acuti prima di una mestissima resa. La Romania era partita piano, un po' in soggezione di fronte a nomi molto più alisonanti. Tutta raccolta nella sua metà campo, la nazionale di Jenei ha aspettato invece il momento buono, preferendo agire in contropiede vista la mancanza dell'uomo d'ordine o dell'ultimo passaggio, lo squalificato Gheorghe Hagy. Va detto subito che il giovane sostituto, Timofte, tanto sbanderato nei giorni scorsi, è stato un autentica delusione: poco meglio di lui ha fatto l'altro nome tanto atteso, Sabau, cui peraltro va il merito di aver lanciato Lacatus in oc-

casione del primo gol, al 42'. Qui va detto però che parte della responsabilità va attribuita a Rinal Dassave, altra gloria del tempo che fu. L'ex portiere si è fatto inflare da un tiro potente ma indirizzato sul primo palo, un po' alla maniera di Zoff sulla conclusione di Socrates nel famoso Italia-Brasile dell'82. Poco d'altro c'è stato da segnalare nel primo tempo, giocata a ritmo blando, senza ombra di pressing. Urss più continua, Romania abile nel gioco di rimessa «all'italiana» e capace di improvvisare ed efficaci verticalizzazioni. Zona mista per Jenei, zona annacquata per Lobanowski che ha tenuto per 90 minuti il rude Kuznetov sullo scattante e fumoso Raducioiu, mentre Rats (molto più efficace in fase offensiva) inseguiva inutilmente Lacatus, eroe di giornata. Dall'altra par-

te Protasov, sicuramente l'ultimo brandello ancora vivo del vecchio squadrone, si è trovato isolato, solissimo e mal coadiuvato da Dobrovolski e da un Litovchenko dei tutto fuori partita. Un velo piuttosto anche su Bessonov impiegiato da mediano, l'Urss ha avuto il torto di non spingere sulla fascia sinistra, dove i rumeni erano più scoperti per l'assoluta ritrosia ai ripiegamenti di Lacatus. L'assenza di Mikailchenko ha pesato molto, ma non può nascondere tutto il resto. Affossata definitivamente nella ripresa dall'arbitro, l'Urss ha rischiato di chiudere la gara con una incredibile dislatta: i rumeni in contropiede avranno fallito altre quattro occasioni da gol. Ma la partita era segnata e così il verdetto che premia una squadra interessante, rognosa, che darà altri problemi ai prossimi avversari a cominciare dal Camerun fresco di gloria.

Resiste un tempo la formazione degli Emirati. Gol di Redin e Valderrama per un match con poche emozioni. Il tecnico Maturana contento e critico: «Senza fantasia e velocità». Il collega Parreira: «Siamo ingenui»

Le Mille e una Notte senza lieto fine

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAONE

BOLOGNA. Francisco Maturana negli spogliatoi alla fine del primo tempo si è fatto sentire. La Colombia aveva iniziato il mondiale nella maniera più bislacca e lui, il misater del Medellino, era andato su tutte le furie. Nei pensieri della vigilia aveva pensato a ben altro esordio. Lenti e impacciati i sudamericani non riuscivano a mettere in pratica i tanto decantati dettami tecnici dell'ex dentista ora selezionatore. Niente pressing, poca velocità e manovre prevedibili, che avevano consentito ai volenterosi arabi di fare a loro figura. Insomma il calcio ballato era solo un ricordo. Gli Emirati Arabi, alla loro prima esperienza nelle fasi finali di una Coppa del Mondo, non credevano ai propri occhi e con rudimentali contropiede piano piano iniziavano a ficcarsi in testa l'idea di fare il colpaccio. E di fronte ad una Colombia evanescente ed inconcludente tutto era possibile.

Delusione ovviamente fra il pubblico (in gran parte di fede colombiana) che aspettava le delizie di Valderrama e invece si trovava al cospetto di grandi e strampalati assemblamenti a centrocampo. Fischii. Ovviamente. negli spogliatoi Maturana urla come un ossesso mentre dall'altra parte gli arabi pregano Allah affinché non cambi volto alla partita. Sfortunatamente per loro nel secondo tempo c'è la trasformazione. Entra in campo una Colombia assolutamente diversa: Valderrama prende pallino e inizia a illuminare il gioco con le sue intuizioni. La manovra sudamericana scende veloce sulle fasce e si concretizza in ottime triangolazioni che portano ai gol. Il primo di testa ad opera di redin (52) il secondo di Valderrama con un gran dente dal limite (85). Si conclude il sogno degli sceicchi. Prende corpo quello dei sudamericani che coi due punti cominciano a vedere all'orizzonte

le ottavi di finale. Maturana non è comunque contentissimo. «Ci sono mancate fantasia e velocità. Insomma non era la vera Colombia. Ad ogni modo il campionato è lungo e contro Jugoslavia e Germania propremo anche lo spettacolo». Sull'altra sponda Carlos Alberto Parreira non si dispera. Anzi. «È stato un match equilibrato nel primo tempo durante il quale i miei giocatori hanno chiuso tutti i varchi. Nella ripresa i colombiani hanno avuto due occasioni e le hanno sfruttate. Perdere di misura per noi non è umiliante. Il calcio degli Emirati è ancora troppo giovane e inesperto per poter pensare ad exploit in una manifestazione importante come questa. Daccetti tempo. Per ora noi pensiamo ad imparare».

Il pubblico del Dall'Arabi si è quindi diviso a metà. Nel secondo tempo ha applaudito le evoluzioni del Gullit biondo Valderrama, ma anche le percussioni del fluidificante Gomez e la determinazione del gigantesco Rincon. Ma nel primo tempo aveva fischietto, infastidito, la povertà dello spettacolo. E gli Emirati Arabi? Nulla di trascendentale, ma neppure nulla di pietoso come qualcuno immaginava. La tecnica individuale di gran parte dei giocatori è ancora piuttosto approssimativa. Si supplisce con volontà e grinta. Su tutti sventa Altalyani attaccante veloce che si muove bene con e senza palla. Ha buoni fondamentali e un tiro ragguardevole.

Negli Emirati Arabi è un fenomeno. Lui smania dalla voglia di mettersi in mostra e di provare l'avventura in Europa. E' obiettivamente difficile pensare che possa riuscirci. Molto probabile, invece, l'ingaggio di un tecnico italiano per la nazionale o per un club da parte dello sceicco Hamdan bin Zayed presidente della Federazione e ieri in tribuna. Si fanno i nomi di Agropoli, Ferrario e Fogli

EMIRATI ARABI-COLOMBIA

1 (7) FARAJ	6
2 (19) E. ABDULRHAMAN	6
(5) 74' SULTAN	sv
3 (15) I. ABDULRHAMAN	6
4 (20) Y. MOHAMED	6
5 (2) K. MUBARAK	6
6 (6) ABDULLAH	5
7 (14) N. MUBARAK	6
8 (3) JUMA'A	5
9 (7) F. MUBARAK	6
(4) BILAL	sv
10 (12) ABBAS	6
11 (10) AL TALYANI	6,5
(22) H. MOHAMED	
(21) AL HADDAD	
(13) HUSSAIN	

0-2

MARCATORI: 50' Redin, 85' Valderrama.
ARBITRO: Courtney (Ingh)
NOTE: Angoli 4 a 2 per gli Emirati Arabi. Pomeriggio di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori 30.791. Incasso 1 miliardo 572 milioni di lire. Ammoniti E. Abdurhaman, Y. Mohamed e I. Abdurhaman, tutti per gioco scorretto.

1 (1) HIGUITA	6,5
2 (4) HERRERA	6,5
3 (15) PEREA	6
4 (2) ESCOBAR	6
5 (3) G. GOMEZ	6,5
6 (8) GA. GOMEZ	6
7 (12) ALVAREZ	6
8 (11) REDIN	6,5
9 (10) VALDERRAMA	6,5
10 (19) RINCON	6
11 (16) IGUARAN	6
(7) 75' ESTRADA	sv
(12) NINO	
(21) MENDOZA	
(18) CABRERA	
(22) HERNANDEZ	

Non solo il calcio fiorisce nel deserto

Pavarotti sembra afono, nei loro confronti. I radio-cronisti colombiani annunciano gol e pubblicità come se sparassero con una mitragliatrice. Quelli arabi saltano dalle seggiole come grilli ad ogni azione offensiva dei loro idoli in formato mondiale. Il mondo si somiglia, quando va nel pallone, ma c'è chi si stupisce perché un arabo «prega in moschea». Per fortuna arriva Chiambretti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Poveri Falchi, della partita con due palloni di piombo nelle ali, ma non umiliati. «The Emirates Falcons» come li definisce una rivista ufficiale di Stato continueranno ad essere «in-trepidati e coraggiosi, e con la vista acuta». Di coraggio hanno senz'altro bisogno anche per continuare l'avventura italiana, dopo l'accoglienza ricevuta. Tutti si meravigliano di loro perché sono arabi e si comportano come arabi: addirittura - si narra di loro - pregano in una moschea costruita nel ritiro di Imola ed anche prima

della partita, negli spogliatoi. Ecco, stanno entrando in campo, che succederà mai adesso? I giovanotti degli Emirati vanno dritti verso il centro campo: quelli della Colombia, appena superata la linea bianca, si fanno segni di croce che sembrano sponsorizzati dal Vaticano, toccano prima l'erba poi si baciano la mano, qualcuno si tocca qualcosa altro. Sembrano proprio italiani. Gli «strani» sono però gli altri, quelli degli Emirati. Sono tutti «sceicchi», ovviamente. «Se si qualificano per il secondo tur-

no - sussurra qualcuno - ognuno di loro riceverà mezzo miliardo ed anche una Ferrari». «No, no, li riceveranno soltanto se vincono il Mondiale». «Vedrete, avranno comunque un premio favoloso, perché nel loro Paese ci sono tanti soldi che non sanno dove metterli». Loro, i falchi arrivati dall'Emirato, assicurano senza arrossire. «Noi non pensiamo al denaro. Il nostro sogno è quello di potere stringere la mano al nostro Presidente, lo Sceicco Zayed Bin Sultan Al Nahyan, sovrano di Abu Dhabi». Lui è là, in tribuna, e fa distribuire dichiarazioni nelle quali esalta i progressi del suo paese. «Meno di vent'anni fa dichiarava - quando «ono nati gli Emirati, non c'era un campo da calcio nell'intero Paese. Adesso siamo qui a batterci con le migliori squadre del mondo. Abbiamo fatto progressi anche in altri campi: gli studenti sono passati da meno di 30.000 a più di 350.000; non abbiamo soltanto petrolio, ma abbiamo anche iniziato una

buona agricoltura. Siamo orgogliosi dei nostri risultati, sia sul campo da gioco che sui altri campi». Come dargli torto? Come sono belle, le parate di calcio, se non si guarda soltanto il pallone. Dalla Colombia sono arrivati in tribuna, con i loro costumi, le bandiere, gli striscioni e soprattutto i loro radio e telecronisti. Quando la Colombia fa gol, questi ultimi sembrano tutti dei Pavarotti. «Goal, goal, goal de la Colombia, de la Colombia, de la Colombia». Sono in quattro i soli quelli della Rcn, «la radio de Colombia», e sparano raffiche di parole e di urla. «Ciao bambino, ciao bambino», «Café Sello rojo», urla una mitraglia uno di loro, spacciando i tempi ad ascoltatori lontani migliaia di chilometri ed a cronisti vicini. Ci facciamo spiegare che significhi. Lui il radio cronista, spiega gentile che nel suo Paese la pubblicità deve essere «recitata», almeno per alcuni prodotti, dallo stesso cronista. Il caffè Sello, che supera «toxicas las marcas», è un caffè da

esportazione, mentre il «ciao bambino» è lo slogan di un produttore di pasta. Son cronisti, questi, capaci di rubare il mestiere anche a Piero Chiambretti, che impera nel ritiro degli arabi e nello stadio. Ieri gli è riuscito lo scoop di intervistare lo sceicco Hamdan Bin Zayed, mentre usciva dallo stadio. «Quelli della Fifa - dice il Chiambretti - come dice la parola stessa hanno fifa, e non mi hanno lasciato entrare in campo. Per fortuna ci sono gli arabi, che fanno il senso dell'umorismo».

Anche lui, come i giocatori, ha i suoi fans e gli oppositori. «Rovigo ama gli Emirati» recitava ieri uno striscione, aggiungeva Chiambretti chi legge. Ma a pochi metri uno striscione annunciava: «Chiambretti, di tutto di più». C'era anche uno striscione serio, quasi una scusa non richiesta. «Colombia, caffè sì, droga no», recitava, ma tutti gli altri inneggiavano solo alla «pelota». Per i Falchi impallinati, i complimenti di Franz Beckenbauer. «Hanno giocato con il cuore».

Lacrime argentine e già si mormora «Menem iettatore»

ENRICO CONTI

ROMA. Sonni agitati per l'intero staff argentino, che dopo la sconfitta col Camerun ha raggiunto il suo ritiro di Trgoira tra pesanti silenzi ed improvvisi pianti dei giocatori. Il tecnico Bilardo, prima di mandare a letto la squadra ha parlato a lungo con tutti i protagonisti della disfatta. Top secret su ciò che si è detto nella stanza d'albergo, ma la parola d'ordine che è trapelata pare essere una sola: «dimenticare il Camerun». Bilardo ha quindi cambiato i suoi programmi per la giornata. Dopo aver annullato un previsto incontro con la stampa, il commissario tecnico ha rinunciato ad andare a Bari per assistere alla partita tra Urss e Romania, optando per rimanere con i giocatori data la delicatezza del momento. L'unico che è stato «catturato» dai cronisti, il veterano Burruchaga, ha espresso polemicamente il suo pensiero. «Il Camerun ce lo spettavamo aggressivo - ha detto Burruchaga - ma in senso buono, invece i giocatori sono scesi in campo malintenzionati. L'arbitro ha sovrastato su troppi falli».

Oltre le acquisizioni del dopopartita, molte delle quali riguardano naturalmente la condizione del «pibe de oro» Maradona, curiosamente dall'Argentina giungono notizie che parlano di una presunta responsabilità del presidente Menem sul risultato ottenuto. Come? Semplice: secondo parte della stampa e dell'opinione pubblica il presidente argentino «porta sfortuna». Pare che migliaia di argentini la pensino così, e che la partita del Meazza abbia suggerito questo dubbio ufficioso. Incredibilmente il quotidiano di sinistra «Sur» ha esposto in prima pagina il titolo «Letto Mendes: 0-1 col Camerun». Mendes è il nomignolo usato di argenti per parlare dell'«altro» associato al suo nome. Un altro esempio: «Che non vada», ha titolato la popolare rivista satirica argentina «Humor» una notizia che il presidente doveva assistere alla partita inaugurale del Mondiale. Sta di fatto che lo stesso Menem, ad un giornalista argentino che gli chiedeva una previsione poche ore prima della partita ha risposto: «So che molti mi considerano uno iettatore, ma oggi dimostreremo che questo non è vero».

La triste fama di Menem è stata recentemente incrementata da una drammatica coincidenza. Un incendio è scoppiato nel carcere di Olmos, nella periferia di Buenos Aires, causando la morte di 33 detenuti che avevano ricevuto qualche giorno prima le congratulazioni del presidente per la loro buona condotta. Al di là di tali curiose presunte responsabilità, la delusione e la frustrazione dei tifosi argentini ha avuto come oggetto soprattutto l'uomo simbolo della squadra, Maradona. Il «Clarín», il giornale a più alta diffusione, dice che «la squadra non è riuscita ad imporre differenze individuali sul Camerun». Toni ancora più «ferzanti su «La nacion», che dice: «Crudamente e senza pietà è stato scritto il capitolo più frustrante nella storia del calcio argentino», e che «è fallito clamorosamente l'asse della squadra, Maradona».